

CAMMINARE INSIEME



*La mano
benedicente
ci comunica
la carezza
di Dio e la sua
tenerezza.*



PARROCCHIA SAN LEONARDO MURIALDO

Via Murialdo, 9 - 20147 Milano

Tel. 02/48302861 - fax 02/4151014

e-mail: milano@murialdo.org www.murialdomilano.it

Orario Sante Messe

Feriali: *ore 08,30 e 18*

Il mercoledì alle ore 18 viene celebrata una Santa Messa nella Cappella di via Gonin, 62

Sabato e prefestivi: *ore 18*

Domenica e festivi:

ore 08,30; 10; 11,15, 18 ore 19 nella Cappella di Via Gonin 62

Adorazione Eucaristica

mercoledì dalle ore 17 alle 18

Confessioni

giorni feriali

ore 8,30 - 9 - 17,30 - 18

sabato e prefestivi

ore 17

domenica e festivi

ore 7,45 - 9,30 - 11 - 17,30

Ufficio Parrocchiale

da lunedì a venerdì: dalle ore 9 - 12 - 15,30-18

Centro di Ascolto

lunedì e mercoledì dalle ore 10 alle 12

Patronato A.C.A.I.

martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 18

Sommario

CAMMINARE INSIEME

Giornale della Comunità

Redazione:

*Direttore Responsabile: Don Giorgio Bordin
Gianni Ragazzi - Concetta Ruta*

Correzione bozze:

Don Giuseppe Menzato

Illustrazioni:

Fulvia Briasco

Composizione e grafica:

Concetta Ruta

Segreteria:

Anna Mainetti e Giusy Tedeschi

Rilegatura:

*Rina Maschio, Salvatrice Agostara,
Silvano Boccoli, Elena Fratus, Franca
Monti, Carla Morini, Marisa Anelli,
Luciana Mastella, Adele Sandri, Tina
Laganà, Remo Chiavon.*

Foto di Copertina:

Internet

Camminare Insieme online

Giuseppe Giandomenico

Camminare Insieme esce la 1^a domenica del mese, escluso luglio e agosto; gli articoli non devono superare 40 righe e devono arrivare in redazione almeno 10 giorni prima dell'uscita; i testi in esubero saranno pubblicati il mese successivo.

pro - manuscriptu

La Parola del Parroco <i>di don Giorgio Bordin</i>	2
Parola di Vita <i>di Gabriella Francescutti</i>	4
La Carità <i>di Angelo Scariolo</i>	6
Dal Quartiere <i>di Gianni Ragazzi</i>	8
Il Carisma Murialdino... <i>di Nunzia Boccia</i>	10
Ex Oratoriani <i>di Remo Chiavon</i>	12
Un cammino che tocca Dio <i>di Tania Piria</i>	14
Ritiro giovani a Levico <i>di Marta Piria</i>	16
Quaresima: preghiera e condivisione <i>di Concetta Ruta Lupica</i>	18
Appuntamento con il CPP <i>di Donatella Nova Bianchini</i>	20
Una Chiesa che cammina <i>di Lara Merlotti</i>	21
I Cristiani e l'Impero Romano <i>a cura di Giuseppe Canestraci</i>	24
Meninos de rua <i>di Padre John Martelli</i>	26
Carissima Malala <i>di Mouniratou Nana</i>	28
Note informative <i>a cura di Gianni Ragazzi</i>	29
Tribolati, ma non schiacciati <i>di Rodolfo Casadei</i>	30
Anagrafe Parrocchiale	32
Angolo Missionario <i>di P. John Martelli e P. Gino Rossi</i>	33

A CUORE APERTO



**Papa Francesco: venuto dall'altro mondo.
Uno stile semplice e molto umano**

Bordin don Giorgio - Parroco

Papa Francesco, si è presentato in maniera molto semplice: **“buona sera”** e anche in altre occasioni, come lunedì di Pasqua, ha salutato con **“Buona Pasqua e buon pranzo”**.

Oltre al tratto umano, ha accostato le persone ad un volto di Dio, molto buoni: **“La carezza di Dio, la tenerezza di Dio, la misericordia di Dio”**. Ha toccato la sensibilità del cuore, non solo dei credenti ma anche dei non credenti, con alcuni gesti semplici: **“la visita al Papa emerito Benedetto XVII, il bacio ai bambini e ai portatori di handicap, il lavare i piedi ai giovani carcerati”**. La sua fede è altrettanto semplice e lineare. Pensiamo alla preghiera fatta insieme alla gente la prima sera con la recita del Padre Nostro. Il giorno seguente la visita e la preghiera mariana presso Santa Maria Maggiore. La Santa Messa, nella Cappella Sistina, con tutti i Cardinali dove ha messo in risalto la necessità di accettare la Croce per farsi riconoscere come

discepoli di Cristo. La partecipazione alla **Via Crucis** al Colosseo dove ancora una volta sottolinea come la Croce abbia un solo nome: **Amore**.

Un ritornello che ritorna spesso in questi giorni è proprio il tema dell'amore di Dio, di fidarci della sua bontà, di essere anche capaci di lavarci i piedi e, di fronte ad un torto subito, rispondere con un amore e sorriso rinnovato.

Che cosa ispira la figura di Papa Francesco? Una serie di atteggiamenti. Serenità, semplicità, umiltà, bontà, amore verso tutti, accoglienza, carità e disponibilità ma soprattutto fede disarmante e apertura alla volontà di Dio.

La nota conclusiva diviene dunque la sua attenzione verso gli ultimi e i poveri.

Da Vescovo in mezzo alla gente nel cuore della cristianità - Roma. Potremmo dire che il suo stile traspare anche nelle liturgie e nelle scelte del suo porsi verso le persone

e i potenti. Non ha cambiato le scarpe perché non vuole cambiare la possibilità di camminare verso e con il popolo di Dio in maniera spedita e

senza grandi distinzioni nel suo modo di vestire e di essere. “Uno tra la gente e servo dei poveri”

Grazie Papa Francesco.

CARISSIMI BENEFATTORI

Che la luce sfolgorante della Resurrezione di Gesù ci illumini e doni senso alle inevitabili prove e sofferenze della nostra vita.

Vi esprimiamo con gioia gli auguri più sentiti di una Buona Pasqua! Ancora una volta vi ringraziamo per tutto quello che fate per la missione, ma in realtà il grazie più grande ve lo dicono tutti quei malati, bambini e poveri che, con le vostre offerte, hanno migliorato la loro esistenza.

Accanto alle attività dell'ospedale e della pastorale parrocchiale, ci stiamo organizzando per aprire una scuola materna, rispondendo alla richiesta della Chiesa locale che, in vista di una evangelizzazione più efficace, desidera istituire una scuola cattolica in ogni parrocchia.

Potete contare sulle nostre preghiere che quotidianamente eleviamo per voi e vi chiediamo di ricordarci nelle vostre.

Con stima e riconoscenza vi salutiamo

Suor Bertilla e le suore della comunità di Bohicon



PAROLA DI VITA

PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?

(Lc.24,1-12)



di **Gabriella Francescutti**

¹Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ³ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. ⁵Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno". ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole. ⁹E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse. ¹²Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

L'ultimo capitolo del Vangelo di Luca si presenta come una sintesi del suo annuncio ed inizia con il racconto della resurrezione. In esso non si narra soltanto l'incontro con il Risorto ma si rimanda alla resurrezione della memoria. Una memoria che parte da lontano: da Mosè e i profeti, agli annunci premonitori di Gesù sino all'attualità del terzo giorno della resurrezione che si apre sulla storia della Chiesa. Luca colloca tutto il racconto della passione e delle vicende che ne seguono a Gerusalemme e nei suoi dintorni: il Messia sale a Gerusalemme e qui si compiono gli eventi centrali della salvezza. I Vangeli della resurrezione iniziano con una indicazione temporale: il primo giorno della settimana, il mattino presto; indicando un distacco

dal contesto giudaico in cui i giorni vengono contati a partire dalla sera. La settimana cristiana ha inizio il giorno in cui si celebra la resurrezione di Gesù, il *dies domini*, la domenica, il giorno del Signore. Sono le donne, che vanno per compiere un rito riservato ai morti e si trovano dinanzi a qualcosa di inaspettato: il sepolcro vuoto. Le donne si interrogano: il loro atteggiamento è quello di chi sperimenta di trovarsi di fronte a qualcosa che proviene da Dio e che le scavalca. La loro reazione è di perplessità e timore. Saranno i due uomini in vesti splendenti a dare loro l'annuncio: la lieta notizia della resurrezione è possibile solo come gratuita comunicazione di Dio agli uomini e non come conclusione logica e ragionevole della ricerca uma-

na. Questo annuncio che arriva dall'alto Luca lo aveva già usato all'inizio del suo Vangelo con i pastori, non è però qualcosa che piomba fuori dall'esperienza delle donne, infatti è rimandato subito agli insegnamenti di Gesù e alle Scritture. Nell'annuncio stesso della resurrezione Luca introduce nuovi elementi: "perché cercate tra i morti il vivente? ... ricordatevi come vi ha parlato ..." Luca qualifica il Risorto come il Vivente con una prospettiva che apre verso il futuro e che svilupperà successivamente negli Atti. In questi versetti, la cui portata teologica è molto forte, Luca intende legare l'identità di Gesù di Nazareth, il crocifisso con il Cristo Signore, il Risorto, in modo da legare l'esperienza pre-pasquale degli apostoli con l'esperienza post-pasquale della Chiesa viva. Per Luca la vita nuova e gloriosa di Gesù continua nella vita della Chiesa nascente. Gesù non è tornato alla vita di prima come un uomo che si è risvegliato. Il Risorto è entrato in una condizione di vita permanente. Egli è vivo e presente nella comunità. Le donne, allora, vanno a testimoniare quello che hanno visto ai discepoli, e, Pietro, incredulo, corre al sepolcro. Luca sottolinea come Pietro passa dall'incredulità a essere pieno di stupore. Stupore e perplessità sono già

un passo avanti rispetto allo scetticismo degli altri, fanno sorgere la domanda, ma non sono ancora sufficienti per giungere alla risposta. "Di fronte nella realtà storica della tomba vuota, la sola che possiamo percepire con i sensi, arriviamo a conoscere per rivelazione la realtà della resurrezione, accessibile solo attraverso la fede. Questa fede, che attinge alle profondità divine della storia, penetra nei discepoli di Gesù attraverso la Parola di Dio che rischiarà la loro intelligenza e rivela loro che il motivo per il quale la tomba è vuota è che Cristo è vivo nella sua anima e nel suo corpo, attraverso il ricordo delle parole di Cristo durante la sua vita, che avevano annunciato la resurrezione come l'espressione della sua missione e come l'opera che egli era venuto a compiere come Figlio di Dio, attraverso il riferimento alle Scritture che avevano annunciato l'azione dello Spirito per rinnovare tutte le cose e che questa azione si compie nella resurrezione. Essere credenti significa sapersi riconoscere preceduti da un gesto di Dio. Il credente è chiamato a prodamare, come la chiesa delle origini, la certezza sconvolgente e inaudita che **"Gesù è vivente!"** in modo tale che quanti cercano possano incontrare l'annuncio che può ri-orientare la propria vita.

LA CARITÀ

di Angelo Scariolo

Innanzitutto occorre chiarire il termine "**Carità**", che non vuol dire elemosina. Nelle religioni non cristiane la Carità è intesa come attenzione a chi ha bisogno di elemosina.

Il termine squisitamente cristiano ha il significato di "Amore": Amore disinteressato verso tutti che rispecchia e glorifica la natura stessa di Dio, perché Egli è Amore.

Una caratteristica dell'amore è quella della gratuità, cioè "gratis" che equivale a grazia e che in greco si dice "Charis", da cui la parola latina caritas: carità; e che indica tutto ciò che è amabile, benevolo, caro.

Nel cristianesimo essa rappresenta una delle tre virtù teologali insieme alla Fede e alla Speranza.

Ma, a differenza di queste due virtù, che dopo la morte svaniranno poiché, essendo noi faccia

a faccia con nostro Signore, non avranno più ragione di esistere, la Carità non avrà mai fine, come ci dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinti.

La Carità è il carisma per eccellenza ed è la via obbligata per ottenere la vita eterna, in quanto rappresenta la legge

vigente nel Paradiso. Ecco perchè vivere nell'Amore è già partecipare della vita dei beati e dei santi.

Volendo considerare e analizzare la lettera di San Paolo ai Corinti ci accorgiamo che sono molte le caratteristiche della Carità, da cui possiamo trarre suggerimenti e spunti per vivere una Carità più partecipata.

Chi è animato dall'amore si mostra grande di cuore di fronte a un torto ricevuto o ad una ingiustizia subita. La Carità non è invidiosa del bene altrui, non si vanta, non si gonfia di orgoglio per il bene che opera.



Di fronte all'agire insopportabile del prossimo e di fronte alle offese, la Carità non si adira, non tiene conto del male ricevuto. La Carità non gode del male altrui, al contrario si compiace del bene del prossimo.

L'amore di cui ci parla San Paolo non

è quello naturale fatto di sentimentalismo e soggetto alla gelosia e alla passione e non ha nulla a che vedere con la simpatia e la benevolenza.

L'amore vero invece è puro, sincero, disinteressato, umile, non chiede nulla, ma si offre completamente e senza riserve. Perciò S. Giovanni nella sua prima lettera ci ammonisce: "Non amiamo a parole e con la lingua, ma a fatti ed in verità".

L'amore a cui ci invitano Gesù e gli apostoli, non è una meta che si può raggiungere in una giornata e neppure in un anno. Esso rappresenta il risultato di una lenta e faticosa conquista che si realizza passo dopo passo, in una continua crescita interiore, in cui il nostro uomo vecchio, con tutto il suo bagaglio di difetti ed egoismi, lascia un po' alla volta il posto alla nuova creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Quando ci caliamo nella realtà di tutti i giorni, ci accorgiamo quanto lungo e quanto difficile sia questo cammino e quanto lontano sia il traguardo ideale che ci siamo prefissati di raggiungere.

Questo amore è difficile da realizzare perché è un amore che viene da Dio e non fa parte della natura umana.

Tuttavia noi siamo invitati a spogliarci un po' alla volta di questa natura umana per rivestire l'uomo

nuovo, quello nato da Dio. Occorre lasciare che lo Spirito, donatoci da Dio con il battesimo, compia in noi questa trasformazione, cioè nuova creatura. Amiamoci, perciò, gli uni gli altri con umiltà, e facciamo in modo che ogni nostro pensiero, ogni nostra parola ed ogni nostra azione siano sempre guidate dalla Parola rigeneratrice di Dio. Potremo così constatare in noi stessi un cambiamento: i nostri rapporti con gli altri miglioreranno sempre più e saremo via via più comprensivi, più tolleranti e più disponibili. Potremo superare i nostri egoismi non cercando mai l'affermazione e l'esaltazione di noi stessi. Non cercheremo di prevaricare sugli altri imponendo a tutti i costi i nostri punti di vista e le nostre opinioni, ma sapremo tenere a freno la nostra lingua quando ci accorgeremo che le nostre parole potrebbero essere motivo di irritazione per il nostro interlocutore.



uomini".

Come esorta l'apostolo Paolo ai Romani 12,18 "Se è possibile e per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli

nel Quartiere

di **Gianni Ragazzi** - gianni.ragazzi@iol.it

CHINA TOWN TRA NOI

Sono arrivati in sordina quasi senza farsi accorgere, ed ora attorno a Piazza Tirana si è insediata una ormai ben visibile colonia di cittadini di origine cinese, presenza tangibile, soprattutto negli ambiti tradizionali delle loro attività, quelli commerciali.

Alcuni bar sono ormai gestiti da personale con gli occhi a mandorla: uno al posto di quello che una volta era il Bar Sport del signor Gastone, in Via Inganni. L'altro in Piazza Tirana, a lato della tabaccheria, nei locali che un tempo ospitavano un negozio di riparazione di biciclette.

Ma non è tutto: dove c'era il negozio di scarpe di Arrondini, all'angolo di piazza Tirana con Via Inganni e poco più oltre sulla stessa via, sono ora insediati punti di vendita di vestiario e di riparazioni di piccola sartoria. Completa l'assortimento commerciale, il negozio di parrucchiere all'angolo della piazza, dove sino a poco tempo fa, per ultimo, aveva resistito un piccolo mini market. Tutte presenze con offerte

di servizi a prezzi concorrenziale, che mettono a dura prova gli esercizi commerciali "tradizionali" ancora rimasti.



Si fa dunque sempre più marcata tra noi la presenza orientale, che realizza così una piccola comunità cinese nella nostra zona ovest di Milano.

Ma non è una novità solo per la nostra zona.

Infatti, conta ormai quasi un secolo la presenza cinese nella metropoli ambrosiana, precisamente dal 1924, quando si registrarono i primi

arrivi dalla provincia di Chekiang, che presero a stabilirsi in quello che all'epoca era il Borgo degli Ortolani, zona corrispondente alle attuali Vie Canonica e Sarpi. Qui sorsero le prime botteghe per la vendita di cravatte, oggetti di pelle e chincaglierie orientali, venduti a prezzi concorrenziali.

Da allora non molto è cambiato: in Via Paolo Sarpi la presenza orientale si è consolidata, creando anche qualche problema di convivenza e sicurezza pubblica. A tale proposito, si pensi ai provvedimenti dell'Amministrazione comunale per la creazione dell'isola pedonale in Via Paolo Sarpi, al fine di limitare gli insediamenti commerciali selvaggi. Oppure la cosiddetta "rivolta di Chinatown", del 12 aprile del 2007, che ha visto una protesta contro i provvedimenti del Comune, rumorosa ben organizzata e orchestrata, sino alla recentissima operazione dei carabinieri che ha consentito di sgominare una gang criminale cinese, che agiva ai danni della stessa comunità orientale.

Ma a parte questi episodi, purtroppo comuni a tutte le etnie, la presenza di cinesi è sempre stata caratterizzata dalla riservatezza e laboriosità.

Una leggenda metropolitana vuole che, approfittando del fatto che

per noi i volti degli orientali sarebbero tutti uguali e non distinguibili, i cinesi riescano ad aggirare i limiti del permesso di soggiorno utilizzando i documenti dei defunti per consentire l'avvicendamento di nuovi arrivi, facendo sparire in modo misterioso le spoglie mortali. Leggenda di sicuro, ma che la dice lunga sulla caratteristica di mistero che avvolge questa comunità.

Oggi in Milano la presenza cinese ammonta a quasi ventimila unità. Dato rilevante, anche considerando che il numero è più che raddoppiato rispetto al 2000, quando i cinesi residenti erano circa 8.700.

Nota curiosa: sulla base dei dati dell'ultimo censimento, è emerso che un cognome di origine cinese, Hu, è risultato il secondo più comune a Milano dopo Rossi (e altri due compaiono tra i primi dieci), soppiantando quello del milanesissimo Brambilla.

Questa nuove presenze, che si affiancano a quelle che da tempo sono già insediate tra noi, attesta il cambiamento delle modalità di vita nei nostri quartieri, che tuttavia rivivono anche grazie alle nuove attività che nascendo, fermano il fenomeno delle serrande abbassate, dei piccoli esercizi commerciali che chiudono.

di Nunzia Boccia



Il nostro tempo è il tempo opportuno e necessario, favorevole ed urgente, per ripensare all'uomo. Ripensare, cioè ricostruire un pensare a partire dall'altro, dal prossimo, da accogliere e che accolto istituisce una nuova etica e un nuovo pensiero, al cui centro si erge non più l'io, con le sue richieste di soddisfazioni e di diritti ma l'altro, con il suo volto in cui si riflette una luce proveniente da altrove e in cui si disegna una traccia che, per noi dovrebbe essere, anzi è la traccia stessa di Dio nella nostra storia.

Chi è l'altro per noi? L'altro è il giovane, il direttore, il collega, il religioso, l'educatore, il volontario, il povero, il nemico, l'amico, il datore di lavoro, il laico, il fedele ... insomma ... l'altro che bussa alla nostra porta, al nostro cuore. Sono queste "categorie" teologiche prima che sociologiche volte a definire il luogo originario dove Dio si rivela e l'uomo sperimenta la verità e il senso.

D'altra parte così Dio si è comportato con l'uomo. Dio nella storia si rivela come colui che *"ascolta il lamento degli Israeliti e se ne prende pensiero"*. Dio si rivela al gemito dell'uomo che è altro, che è straniero. Questo è il luogo nel quale si scorge il divino. *"Dio nel rivelarsi non istituisce una relazione di "semplice" conoscenza,*

ma una relazione di prossimità. E Gesù è stato maestro nella relazione con l'altro/a che incontra." (Instrumentum Laboris, 2° Capitolo Provincia Italiana, Ariccia 27-30 dicembre 2011)

La nostra di fede, sia per i laici che per i religiosi, ha, quindi, bisogno di ricrearsi, rigenerarsi in dialogo con la realtà. La cultura oggi va avanti inesorabilmente mentre la vita di fede ed il vivere la fede rischia di rimanere, forse immobile senza vita. Non si può pensare di vivere la propria fede lontani dalla vita, da quello che ci accade attorno, che ci passa accanto. Non si può chiudere gli occhi e pensare che il sociale, i problemi economici non possono essere guardati attraverso la luce della fede. Solo così i lontani possono diventare prossimi, gli ultimi possono essere scoperti accanto a noi, tanto accanto che sembra impossibile che fino ad ora non ne abbiamo scorto il lamento.

Definire chi è il giovane povero ci spinge a riflettere sulla nostra identità di credenti verificando quanto siamo, nel quotidiano, a favore dei giovani poveri.

In un contesto sociale pieno di contraddizioni e in crisi di valori etici e spirituali, i giovani poveri con cui oggi ci confrontiamo, o dovremmo confrontarci, sono quelli che vivono non solo una povertà economica ma anche

affettiva, psicologica, spirituale, di relazioni, di storia e di futuro, di sogni, di interesse politico, di fede. Tutto questo ci deve interpellare sapendo che, far vivere il carisma del Murialdo nelle nostre realtà, ossia educare alla vita buona del Vangelo, è sempre più una sfida alla quale non possiamo rispondere da soli. È opportuno pensare a progetti educativi che coinvolgano le comunità; sensibilizzare le istituzioni e risvegliare la responsabilità politica riguardo all'educazione lavorando in rete con altre organizzazioni del territorio; promuovendo la formazione degli educatori e dei laici in genere all'azione politica.

L'espressione del Murialdo: *"ne perdantur"* deve investire non solo l'aspetto spirituale, ma la totalità della persona: i giovani vanno riorientati alla vita. "Ricominciare da Dio" per restituire loro la piena dignità della vita in tutte le sue dimensioni.

Dobbiamo andare a cercare i giovani (e non più aspettarli all'interno delle opere), stare tra di loro, lavorare con loro, per loro e per le loro famiglie, cercando di essere coerenti e credibili con quanto annunciamo.

Sia come religiosi che come laici riconosciamo nel carisma del Murialdo il fondamento del nostro modo di vivere la consacrazione battesimale. Crediamo che il nostro stile si esprima essenzialmente nel modo in cui stiamo con i giovani, conoscendoli personalmente, accettandoli e accogliendoli per come sono, facendo attenzione a

quanti fanno più fatica e hanno più bisogno di sostegno, attuando nei loro confronti gesti di concreta comunione e solidarietà, educandoli alla giustizia, alla verità e al bene. Siamo convinti che i giovani ci rivelano il volto di Cristo, e rappresentano per noi i poveri che Dio ci chiede di incontrare, amare e servire. Pertanto avvertiamo la necessità che nella formazione dei componenti della Famiglia del Murialdo, si curi di più l'aspetto della comunione e della condivisione spirituale, affinché religiosi e laici insieme crescano nella fede e nell'appartenenza carismatica.

Siamo chiamati ad essere uomini, donne "spirituali", capaci di amare le persone senza volerle possedere; persone che insegnino con la parola e con l'esempio come amare Dio e i fratelli; persone che in forza della custodia comune del carisma sanno essere veramente amici, fratelli e padri; come una fraternità riunita attorno alla Parola e che sappia affermare e insegnare il primato di Dio e vivere il Vangelo.

Pensiamo ad una comunità muraldina in cui convivono differenti stili e ritmi di fede e di religiosità, cristiani e religiosi convinti che ciò che è definitivo è il regno di Dio portato ai giovani. *"Religiosi e laici, insieme, a costruire esistenze vissute con passione, secondo convinzioni profonde, con sensibilità, con bellezza e libertà interiore, educando alla vita buona del Vangelo"*. (Doc. finale, 2° Cap. Provinciale I fase, Ariccia, 27-30 dicembre 2011)



di Remo Chiavon

Carissimi amici,

Il nostro impegno come Associazione nei confronti delle Missioni in Guinea Bissau continua. Proprio in questi giorni abbiamo mandato un contributo di **1000 euro** per il **progetto Jerico** che comprende il campo sportivo, già realizzato; il salone polivalente, già realizzato; la scuola primaria, che sarà completata entro il 2013; manca ancora l'ambulatorio medico e la chiesa che saranno realizzate entro il 2014.

Nelle foto della pagina accanto vedete lo stato dei lavori che vanno avanti e come è cambiato il volto del terreno che lo scorso anno era pieno di immondizia.

Don Franco Pedussia si è molto impegnato in questo progetto e proprio in questi giorni si trova in Guinea Bissau insieme ad alcuni laici volontari per verificare lo stato dei lavori, ci tiene informati tramite mail parlandoci anche dei bambini da noi adottati a distanza.

Ci scrive: *"Sono giornate intense piene di incontri con famiglie e bambini. Qui ovunque ci sono bambini*

che vivono per le strade impercorribili, in mezzo alle buche o a fare le code per andare nei nostri pozzi a prendere una bacinella di acqua; alcuni giocano con i cerchioni di biciclette o con palloni consumatissimi; alcune bambine ripuliscono le loro umili abitazioni per difendere dalle formiche il loro unico locale. Per loro i giuseppini stanno costruendo la scuola primaria a Jerico che potrà accogliere 800 bambini. Sono stato al cantiere e ho visto i muri già intonacati, ho visto i teli delle porte e delle finestre, le capriate fissate, nei muri interni le tracce per il passaggio dei fili dell'impianto elettrico e sta per arrivare il container con tanto materiale necessario. Commosso vi saluto, vi ringrazio e vorrei darvi qualcosa di più di ciò che questo messaggio contiene.

L'augurio che vogliamo fare ai padri giuseppini è che il loro sogno possa realizzarsi il più presto possibile e che i bambini della Guinea Bissau possano avere le stesse opportunità dei nostri.

Il "Progetto Jerico" oggi



...La primavera che dalle nostre parti porterà presto le rondini sotto le tegole dei nostri tetti, qui deve portare, grazie a tutti voi, tanta solidarietà. Ci vuole proprio un sussulto di solidarietà per far continuare senza sosta i lavori, fino alla fine del progetto scuola.



...La Pasqua, festa gioiosa per l'annuncio della Risurrezione del Signore, festa che porta nuova speranza... sia vissuta da tutti voi felicemente, gioiosamente e speranzosamente. Ve lo auguro con tutto il cuore, veramente pieno di amore per tutti i bambini che ogni giorno incontro.

Don Franco Pedussia



Un pasto caldo per i bambini della scuola primaria di Bissau

UN CAMMINO CHE TOCCA DIO

di Tania Piria

Il **ritiro di Quaresima** della nostra comunità ha avuto come relatrice la biblista **Antonella Anghinoni** che ci ha coinvolti con le sue parole e il suo sorriso. Per l'**Anno della Fede** ci ha proposto una riflessione sul brano dell'**emorroissa**, uno dei passi molto noti del Nuovo Testamento.



Nel Vangelo di Marco due **m i r a c o l i**, quello dell'emorroissa e quello della figlia di Giairo, sono raccontati con la tecnica dell'interpolazione: la loro narrazione è intrecciata con il fine di porre l'attenzione sul punto centrale, in questo caso la fede dell'emorroissa che deve richiamare Giairo alla **vera fede**.

La successione degli eventi vede prima l'incontro con Giairo che chiede a Gesù di guarire la figlia di 12 anni che sta morendo, poi quello con una donna da 12 anni affetta da emorra-

gia, infine l'arrivo di Gesù a casa di Giairo quando la bimba è ormai morta. La Anghinoni ha sottolineato il significato del numero 12 che ricorre: esso significa elezione, come 12 sono gli Apostoli, eletti alla chiamata.

Siamo a Cafarnao, luogo il cui nome significa villaggio della consolazione, e qui Gesù, accolta la richiesta di Giairo, lo segue verso la sua casa. Lungo il cammino una folla si accalca attorno a loro. Gesù resosi conto che una forza è uscita da Lui, si volta e domanda "Chi ha toccato le mie vesti?". I discepoli sono attoniti: come rispondere a tale domanda, vista la moltitudine di gente attorno a loro? La donna che lo ha toccato ha compiuto un gesto proibito dalla Legge perchè è un'impura e per questo intoccabile, contagiosa e riddotta all'isolamento sociale.

Lei ha toccato fiduciosa lo tzitzit, la parte più sacra dell'abito, ovvero le frange che ricordano i 613 precetti della Legge e rappresentano il nome di Dio: non appena ella ha sfiorato il mantello è stata guarita, ma poi, impaurita, avrebbe voluto sparire tra la folla.

Gesù non vuole solo vedere colei che l'ha toccato, vuole parlarle, perchè sa che solo la ferita del suo corpo è stata guarita: quella dell'anima è ancora aperta e non vuole che ella possa pensare di aver rubato la sua guarigione.

La donna non può rimanere nascosta perchè si è sentita chiamata nell'amore, ha toccato ed è stata toccata. Quando tremante gli si getta davanti dicendo tutta la verità, per la prima e unica volta Gesù si rivolge a una donna chiamandola "figlia". È un momento molto forte perchè con quell'appellativo Gesù ci dice che tra loro c'è la certezza di una relazione stabile: il legame tra un padre e un figlio non si rompe, il figlio porta avanti la missione del padre. La relazione nata da quel toc-

co l'ha salvata e le parole "Figlia, la tua fede ti ha salvata, va in pace..." parlano di una promessa di vita piena, salda nella relazione d'amore con Dio.

Quando dalla casa di Giairo giunge la notizia della morte della figliuola, Gesù lo invita a non temere e a continuare ad avere fede. L'esempio dell'emorroissa che ha avuto fiducia nella salvezza è guida per il cammino di fede di Giairo.

Il nostro cammino di fede ci conduce a una relazione dinamica e piena che ci chiede di avere fiducia nella certezza dell'amore di Dio che è con noi e per noi.

Gli incontri con Antonella Anghinoni sono affascinanti, pieni di spunti, colori e approfondimenti, un appuntamento a cui non mancare.



RITIRO GIOVANI A LEVICO

di Marta Piria

Nei giorni **8, 9 e 10 marzo** il gruppo giovani ed educatori della nostra parrocchia si è recato a **Levico Terme**, in provincia di Trento, per gli **esercizi spirituali** annuali dedicati ai giovani della **Famiglia del Murialdo**.

Oltre a Milano erano presenti anche le opere di Conegliano, Oderzo, Thiene, Montecchio, Ravenna e Viterbo.

Il tema proposto quest'anno è riassunto dalla frase "**Nella Tua volontà è la mia gioia**": abbiamo riflettuto su questa tematica affascinante, ma impegnativa - È davvero così? Quanto riesco a essere felice nella Sua volontà? - Qual è questa volontà? Attraverso la lettura di passi tratti dalla Bibbia, in particolare il Salmo 119, che celebra la bellezza della Legge del Signore, la sua forza salvifica, la capacità di donare gioia alla vita di chi la segue con fiducia, e un momento di condivisione con i ragazzi delle altre opere che ha permesso uno scambio di idee e frammenti di vita vissuta che ha arricchito tutti. **Padre Lorenzo**, frate francescano che ha guidato l'esperienza di quest'anno, ha anche proposto dei passi tratti dalle Fonti Francescane, mostrandoci un **Francesco D'Assisi** che si interroga sulla volontà di Dio e che decide di seguirla, lasciandosi alle spalle una vita di comodità e lusso per seguire quel progetto che Dio aveva su di lui.



Sono stati tre giorni impegnativi, di riflessione e preghiera, che ci hanno permesso di fermarci un po' a riflettere e a scoprire-riscoprire la bellezza della nostra **Vocazione**, di quella chiamata che ci ha convinti a seguire il Signore e a lasciarci guidare con gioia dalla Sua volontà.



In occasione della 2 giorni di formazione per gli educatori con la presenza di Nunzia Boccia, durante la Messa delle 10 è stata letta questa preghiera.

Abbiamo imparato che il nostro impegno non è del fare gli educatori ma nell'essere educatori.

Un "essere" che passa attraverso la fatica, la delusione, l'umiltà, il confronto, il dono e l'amore. Solo così potremo essere veri testimoni e trasmettere la fede ai più piccoli che Tu ci affidi.

Partire da noi stessi per giungere a Te: questo è il viaggio di questa due giorni che oggi Ti offriamo. Ti chiediamo di accompagnare ciascuno di noi nel cammino della vita perché solo se capiremo che non possiamo bastare a noi stessi potremo vivere la gioia di una vita piena, in comunione con gli altri e con Te.

QUARESIMA: PREGHIERA E CONDIVISIONE

di Concetta Ruta Lupica co.lupica@gmail.com

“La solidarietà non è un vago sentimento di compassione né una commiserazione sulla situazione sfortunata di molta gente. Invece, è una decisa e costante determinazione di impegnarsi per il bene, cioè per il bene di tutti e di ciascuno, perché veramente tutti siamo responsabili di tutti”.



Ho trovato questa bella riflessione sul numero di marzo di **“MurialdoAfrica”**, foglio mensile dei giuseppini in Africa, che mi ha fatto riflettere sulla nostra Comunità del Murialdo e constatare che risponde sempre alle iniziative di solidarietà che vengono proposte, sia per i paesi più poveri del mondo che per i nostri poveri, sostenendo con costanza le attività caritative.

In quest'ultima **Quaresima di Fra-**

ternità la Parrocchia e il Gruppo Missionario hanno lanciato una iniziativa a favore dei ragazzi poveri del **“Centro Diurno”** dell'Opera Giuseppina di Popesti Leordeni (Romania), ed i parrocchiani hanno condiviso un po' delle loro risorse donando **5277 euro**.

Con **questo gesto** la nostra comunità darà la possibilità a dieci ragazzi poveri di Popesti di avere il sostentamento economico per un anno intero, per frequentare il **“centro diurno”** e avere il sostegno scolastico, un pasto caldo, il trasporto casa-scuola-centro, aiuto psicologico, ecc..

La Chiesa è nata missionaria e noi, popolo di Dio, siamo chiamati a operare per il bene comune. Sappiamo che tutto è **dono gratuito di Dio** che, soprattutto questo **“tempo forte”** dell'anno liturgico, ci invita ad un cammino di conversione del cuore ma anche ad un segno concreto. Quindi: se le nostre rinunce sono gioiose e frutto di questo percorso, hanno un grande valore di condivisione e di fraternità.

Un **grazie** a nome dei ragazzi di Popesti a tutte le persone che hanno fatto sì che questo micro-progetto si realizzasse: il primo grazie ai **sacer-**

doti che hanno sostenuto il progetto; grazie e bravi ai **ragazzi del catechismo** e i **bambini della Scuola Matera** di via Cascina Corba che la Domenica delle Palme hanno riportato le loro cassetine piene dei loro risparmi. Grazie ai **fedeli** che con continuità hanno alimentato con le loro offerte tutte le **Vie Crucis** settimanali e la **cassetta** in chiesa, grazie al generoso gruppo **ex oratoriani**, ed al **gruppo missionario**. Un grazie e un augurio speciale a **Federica**, che presto sarà mamma, e che si è lo stesso impegnata a preparare il cartellone e i segni, che insieme alle preghiere preparate da **Anna**, tutte le domeniche di Quaresima hanno ricordato ai parrocchiani il progetto e pregato per i missionari. Grazie anche ad **Edgardo** e **Daniela** che, come tutti gli anni hanno fatto il giro dei gruppi del catechismo per presentare

l'iniziativa ai ragazzi e soprattutto per il loro **entusiasmo** sempre forte e coinvolgente, come quando hanno iniziato il cammino con il gruppo missionario parrocchiale voluto dal nostro caro **don Mario Cugno**, ben 35 anni fa.

Mi piace pensare alla nostra Comunità ricca di tante belle tradizioni, compresa la sensibilità missionaria e la generosa concretezza, ci sia sempre di più, un'attenzione speciale per i giovani. **I giovani sono il futuro:** guardiamoli con positività e sosteniamo anche le attività del nostro oratorio.

Viviamo il **carisma murialdino** che ci invita a metterci a servizio dei giovani, soprattutto per quelli più poveri, tanto cari al nostro Murialdo che diceva, **"più sono poveri, più sono dei nostri"**.



I ragazzi del "Centro Diurno" di Popesti con i loro educatori e sacerdoti



dal verbale di Donatella Nova Bianchini

Incontro C.P.P. del 11-03-2013

Dopo la preghiera iniziale si passa alla verifica sugli incontri formativi svoltisi il **giovedì sera**.

Chi ha partecipato agli incontri con **Mons. Giavini e Mons. Ghidelli** li ha trovati interessanti, una vera occasione di crescita e di formazione; purtroppo la partecipazione è stata scarsa. Abbiamo cercato le motivazioni che possono essere state di ostacolo, certamente le condizioni atmosferiche non hanno aiutato. Viene evidenziata la difficoltà per alcuni di uscire alla sera; si evidenzia che forse occorre far passare meglio il messaggio e che non esserci è una perdita, valorizzare queste occasioni in modo positivo. Cercare di incuriosire di più per creare un interesse maggiore soprattutto con il “passaparola”. Secondo don Giorgio non c’è interesse, questi incontri non vengono sentiti come momenti della comunità; l’obiettivo rimane quello di creare la comunità allargata a tutta la parrocchia e non solo ai singoli gruppi nei quali è più sentito il senso di appartenenza.

Alla via **Crucis Decanale** c’è stata una buona partecipazione anche se il tempo non ha permesso di svolgere il percorso previsto e si è dovuto restare in Chiesa. Questo ha comportato problemi di organizzazione, è parsa dispersiva, statica. Nota positiva: è stato elogiato il nostro **coro**. Per la **festa del Murialdo** restano fissati i seguenti momenti: domenica 12/05 **anniversari di matrimoni** e nel pomeriggio **concerto**; lunedì 13/05 **per i giovani** incontro decanale della scuola della Parola; sabato 18/05 nel pomeriggio incontro degli **ammalati** con l’unzione degli infermi. Alla sera **Murialdo Live** Giovani serata musicale; Domenica 19/05 **Messa all’aperto**; il pomeriggio è ancora da definire. È in corso di preparazione un recital per i **10 anni** di sacerdozio di Don Samuele.

Nei giorni 1-2-3 Aprile i ragazzi che stanno preparandosi alla **Professione di Fede** insieme a d. Samuele e ai loro educatori saranno a Roma con il pellegrinaggio diocesano, incontreranno **Papa Francesco** e faranno momenti significativi andando alle “radici della Fede”.

UNA CHIESA CHE CAMMINA...

di Lara Merlotti

Giovedì 9 marzo ho partecipato al secondo incontro organizzato per l'Anno della Fede tenuto da Mons. Carlo Ghidelli, Vescovo Emerito.



L'incontro voleva approfondire la nostra conoscenza della "**Lumen Gentium**" (Luce dei Popoli), ovvero la Costituzione conciliare dogmatica sulla Chiesa, espressione del **Concilio Vaticano II** del quale si sono appena celebrati i **50 anni** dalla sua apertura avvenuta nel 1962.

Il Vescovo ci ha fatto attraversare con simpatia, saggezza e sapienza tutti gli otto capitoli di cui è composto il documento proponendoci per ciascuno di essi alcune interessanti sottolineature.

Subito ha tenuto a precisare che la "Luce dei Popoli" è e rimane sempre Cristo e da Lui viene la Chiesa, "essere vivente" che siamo noi: figli

di Dio, Fratelli di Gesù, membri della Chiesa.

Nel primo capitolo ci viene detto che la Chiesa è, nel Cristo, "sacramento" e quindi segno e manifestazione della intima unione con Dio ed espressione dell'unità di tutto il genere umano. Una relazione indissolubile ed imprescindibile con la Trinità, con un Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Si tratta di una Chiesa pellegrina il cui cammino è orientato verso il Regno. Ed infatti il capitolo successivo presenta la Chiesa come Popolo di Dio, costituito tale dal Battesimo ed il cui capo è Cristo. Questa parte ci riporta al concetto di Storia della Salvezza, laddove la Salvezza ci viene donata dal Signore dentro la Storia intesa come luogo teologico. Il Popolo di Dio, ci racconta Mons. Ghidelli, è un popolo pellegrinante, in cammino attraverso la storia e chiamato a riunire tutti gli uomini. Bello il richiamo alla "lettera a Diogneto" dove si dice che il cristiano non ha patria qui... in ogni luogo si trova come straniero e nella sua patria come esule...

La Chiesa entra nella storia

dell'uomo. E noi che siamo questa Chiesa, dobbiamo avere questa convinzione ... **essere pellegrini**. La Chiesa **non** è luogo dove sistemarsi, non è fatta di "sistemati" ma di **inviati**. Ecco il richiamo alla missionarietà della Chiesa che, nel suo aspetto umano, include tutti anche i peccatori e per questo ha bisogno di essere purificata, rinnovata, riformata.



Ma da chi è formato il Popolo di Dio? Ecco che nel terzo capitolo si parla della gerarchia della Chiesa e nel quarto dei laici. Per quanto riguarda la gerarchia (vescovi, preti, diaconi), la *Lumen Gentium*, afferma la collegialità dell'episcopato e cioè l'unità profonda e sacramentale tra vescovi e papa. I Vescovi sono missionari ...non detengono il potere. La Chiesa infatti agisce non per potere ma per spirito di servizio.

Circa i laici il documento precisa

che essi derivano il loro diritto/dovere all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Deputati dal Signore stesso all'apostolato, consacrati per formare un sacerdozio regale nel Battesimo. Il capitolo mostra quindi la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa in sinergia e azione comune con gli altri membri. Così agendo i laici im-

pregneranno di valori morali la cultura e le opere dell'uomo e, come diceva Giuseppe Lazzati, il campo del mondo sarà meglio preparato ad accogliere il seme della Parola divina. Il prete, precisa la nostra guida, non detiene l'insieme dei carismi ma caso mai si fa portatore del carisma

dell'insieme.

Nel quinto capitolo si parla della vocazione alla santità per tutti i membri del Popolo di Dio, ognuno nella propria vocazione. La santità non è qualcosa di straordinario nel senso stretto del termine e riguardante solo qualcuno in particolare. Esiste, sottolinea mons. Ghidelli una santità feriale e quotidiana che si manifesta e costruisce nel nostro "partecipare" alla vita di tutti i giorni e che è una vocazione universale.

Nessuno è pertanto escluso dalla chiamata alla santità.

Il capitolo successivo riguarda i Religiosi e le Religiose e spiega la funzione della vita religiosa in rapporto alla vita spirituale di tutto il popolo cristiano.

Nella riflessione sul settimo capitolo del documento, incentrato sull'indole escatologica della Chiesa viene presentata la Chiesa, pellegrinante sulla terra, verso la vita eterna cioè verso quella fine del mondo che paradossalmente è il fine che vogliamo raggiungere. E' la certezza della Chiesa che si manifesta nella Fede e che significa quell'abbandonarsi a Dio "come un bimbo in braccio alla madre" ci ricorda il Salmo 130.

Infine l'ultimo capitolo della costituzione sulla Chiesa approfondisce la figura della Madonna, membro eletto della Chiesa e primo dei salvati. La Madonna senza Chiesa è come un pellegrino senza meta sorride mons. Ghidelli, che conclude la sua riflessione con una considerazione sul rapporto tra Chiesa e Mondo molto interessante. Una Chiesa non voluta come società perfetta ma come missionaria, ovvero in rapporto continuo con il mondo.

Devo dire che non mi ero mai avvicinata in modo così approfondi-

to ad un documento del Concilio Vaticano II ed è stata un'esperienza interessante e provocante grazie alla passione per la Chiesa trasmessa da Mons. Ghidelli e alla sua capacità di rileggere e rendere attuale e comprensibile a tutti un documento scritto cinquant'anni fa in un momento in cui, almeno per me, non sempre è facile sentirmi Chiesa secondo il volere di Cristo.



E' stato bello potersi fermare su quei valori di Chiesa che la descrivono e non definiscono perché è bene, per riprendere ancora una volta le sue parole "non quantificare o cosificare troppo la Chiesa": riscoprire e risentirsi quindi parte di un popolo in cammino, missionario *nel* mondo senza essere *del* mondo, a servizio gli uni per gli altri, non per trovare il proprio posto e mettersi al sicuro ma per farsi dono gratuito e testimoniare la bellezza, la semplicità e l'essenzialità evangelica.

I CRISTIANI E L'IMPERO ROMANO



San Luca.

Il titolo "Vangelo secondo Luca", non presente nel testo originale, deve comunque essergli stato attribuito molto presto. La tradizione cristiana primitiva è comunque unanime nell'attribuire questo **Vangelo** e **gli Atti degli Apostoli** a **Luca**. Questa attribuzione è stata oggetto di dibattito tra gli studiosi: secondo i sostenitori dell'attribuzione a Luca, egli non era una figura di rilievo della prima Chiesa e, se non fosse stato lui l'autore del testo, non ci sarebbe stata ragione di attribuirglielo. La prefazione degli *Atti* parla inoltre esplicitamente di un "mio precedente libro" sulla vita di Gesù ed esisto-

a cura di Giuseppe Canestraci

no anche somiglianze linguistiche e teologiche tra i due lavori, che suggeriscono un autore comune, oltre a presentare riferimenti incrociati tra le due opere.

Il testo è scritto in un **greco** colto e scorrevole, si ritiene che Luca scriva la sua opera in una grande città dell'area mediterranea, forse **Roma**. La tradizione comunque associa Luca ad **Antiochia di Siria**, e gli *Atti* confortano questo dato. **Cesarea** è un altro dei luoghi proposti per la composizione di questo vangelo.

Il ***terminus ad quem*** per *Luca*, cioè la più tarda datazione possibile, può essere definita sulla base delle opere del I - II secolo che citano o fanno riferimento a *Luca*: questo vangelo, infatti, ha delle eco nella ***Didaché***, nelle apologie di ***Giustino di Nablus***, e fu utilizzato da ***Mario- ne***, oltre ad essere citato da ***Ireneo di Lione***.

Alcuni studiosi hanno proposto datazioni più basse per la composizione di *Luca*. Esistono in particolare diverse ragioni per collocare la redazione del Vangelo al periodo della guerra giudaica, fra il **66** e il **70**. La stessa predicazione descritta ai pa-

gani negli *Atti*, scritti dopo il vangelo, pare inoltre essere ancora nella sua fase iniziale.

Una ragione a favore di una datazione ancora più antica, compresa tra il **37** e il **61**, è la dedica del vangelo stesso «all'eccellente Teofilo», identificato dai alcuni col sommo sacerdote di Israele **Teofilo ben Anano**, in carica dal **37** al **41**.

Se si ammette un documento anteriore si diminuisce di altrettanto la distanza tra il teste e i fatti dando una garanzia supplementare non trascurabile. Verso il 60, nei due anni trascorsi da Paolo in prigione a Cesarea di Palestina, Luca poté facilmente informarsi sugli atti del Salvatore: incontrò testi oculari, parenti di Gesù, anziani che potevano ricordarne l'infanzia; era possibile che Maria fosse ancora in vita; ad ogni modo né Maria, né Elisabetta, né Anna erano scomparse senza aver comunicato i segreti e le meraviglie della nascita ai fedeli e specialmente alle sante donne che nel Vangelo seguivano il Signore e comparivano in compagnia di Maria. Ora, come fu spesso notato, le donne hanno una parte importante nel terzo Vangelo.

Il vangelo è indirizzato ai cristiani o a coloro che già conoscevano il cristianesimo, piuttosto che ad un

lettore generico, in quanto all'inizio si dice che il vangelo è stato scritto «perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate». (**1,3-4**). Il Vangelo dal punto di vista narrativo è più approfondito rispetto agli altri tre, è l'unico che riporta con molti dettagli gli avvenimenti che riguardano **Maria, Giovanni** e **Giuseppe** prima e durante la nascita di **Gesù** ed è il solo Vangelo che riporta l'unico episodio conosciuto che riguarda Gesù prima che compisse trent'anni: la sua prima visita al **Tempio di Gerusalemme**. I primi capitoli del Vangelo secondo Luca sono, infatti, noti come il Vangelo dell'Infanzia. Il Vangelo dell'infanzia contiene, inoltre, tre **preghiere**: il **Magnificat**, il **Benedictus** di Zaccaria e il **Nunc dimittis** di Simeone.

Anche il corpo centrale del vangelo, in cui Luca narra del viaggio di Gesù dalla **Galilea** a Gerusalemme non trova riscontri negli altri vangeli.

Luca dedica inoltre una particolare attenzione alle donne. La narrazione della nascita di Gesù è, ad esempio, raccontata dal punto di vista di **Maria** e sono frequenti i ritratti di figure femminili come **Marta, Maria** e la **Maddalena**.

MENINOS DE RUA

di padre John Martelli

Questi bambini di cui vi parlerò non sono i “*meninos de rua*” classici che hanno rubato, picchiato ecc., ringraziando Dio sono ancora piccoli e queste cose sono lontane da loro.

Sono **due fratelli**, figli della stessa madre, ma di padri diversi. Uno ha nove anni è mingherlino. L'altro ha quattro anni è carino, robusto e ben proporzionato. Poi uno è nero scuro come un carboncino e l'altro ha un bel colore ambrato. Li ho chiamati bambini di strada (*meninos de rua*) perché tutto il giorno sono in strada.

La loro mamma diciamo che ...soffre di instabilità emotiva, si innamora facilmente; e adesso li ha piantati e si trova in Senegal, innamorata di un senegalese, dal quale tra qualche mese avrà il terzo figlio.

La strada serve da campo giochi, da luogo per sedersi da un lato e riposarsi, da posto privilegiato per fare amicizie: infatti loro conoscono tutte le macchine che passano di lì, le fotografano come il misuratore di velocità, non vedono chi c'è dentro, ma la macchina sanno di chi è, e così cominciano a gridare il suo nome anche se dentro c'è un altro e si

sbracciano con “**Ciao, ciao**” entusiasti. Quando passo anch'io mi sbraccio e suono il clacson, a quel punto si alzano e cominciano a saltare dalla gioia, e a gridare a squarciagola “**Padre John**”.



Basàn è il più grande, esile ma è un bravo giocatore di calcio, non ha un grande fisico per l'attività sportiva però deve essere uno che il calcio lo studia a tavolino, infatti i suoi amici anche più grandi stanno ad ascoltarlo, quando parla di strategia di attacco e di difesa: il suo parere è autorevole.

L'altro giorno mi sono fermato e l'ho affrontato a viso aperto dicendo: “*E bravo al nostro Basàn adesso sei sparito dalla mia chiesa, e mi pa-*

re che frequenti, la chiesa della squadra di calcio com'è questa storia?".

"E padre " mi rispose "devo andare lì ancora un paio di volte perché quelli mi hanno pagato l'iscrizione alla scuola, ma tu non ti devi preoccupare, tu predichi molto meglio di loro." Avete sentito il dritto, già a nove anni, ha capito benissimo che non vale la pena fare una guerra di religione per così poco. E poi non vale la pena fare tanti distinguo si può ricevere il bene, senza perdere la fede, da chiunque.

Erichinho, il più piccolo è un concentrato di energia, non sta mai fermo, ha sempre per le mani un pezzo di ferro che armeggia e serve a poco dirgli che si potrebbe far male. Spesso gioca spingendo una ruota più grande di lui ed è uno spettacolo vederlo quando in discesa la ruota acquista velocità e lui non riesce a starle dietro.

Quando lo incontro dico sempre "mani sporche niente cioccolata". Così quando mi vede mette le mani dietro la schiena, faccio finta di niente e gli dico: "allora oggi che prendiamo: cioccolata o caramella". Lui sceglie, non ha i gusti fissi.

Così ci avviamo verso casa e quando siamo vicini, dico "Fuori le

mani". Lui se le struscia sui pantaloni, ma poi si accorge che sono di tutti i colori, fa la faccia un pò sconfortato ed io insisto: "Niente caramella al bambino con le mani sudice". Tempo fa tomava a casa dello zio per lavarsi e mani. Per fargli risparmiare un pò di strada una volta l'ho mandato in lavanderia e la Virginia glielie ha pulite per bene, per cui adesso, sa già tutto e va in lavanderia. Poi ci rincontriamo per la cerimonia delle caramelle. Infatti due sono per lui, una in bocca e una in mano, poi una per Ma, una per Basàn, una per Miano, una per Luis. "No a quello, no!" mi dice lui. Gli rispondo: "E perché!" "Quello non è mio amico." Insisto: "ma dove sta?". "E là nella strada!" Vedo che sta perdendo la pazienza e chiudo il discorso con una sentenza definitiva: "Vedi Erichinho la legge della strada dice che tutti quelli che si incontrano per strada sono tutti amici." Non è molto convinto però prende la caramella per Luis.

Alcune ore dopo esco in macchina per andare in parrocchia e Luis mi grida: "**Obrigado Padre Jo**". E bravo a Erichinho, non so se ha fatto amicizia con Luis, ma so che gli ha dato la caramella come vuole la legge della strada.

CARISSIMA MALALA

di Mouniratou Nana

Pubblichiamo il Tema svolto da una ragazza del nostro doposcuola Murialdo, in riferimento alla vicenda vissuta qualche mese fa, da Malala, ragazza Pakistana vittima di un linciaggio per le sue idee sulla condizione della donna.



Sono venuta a conoscenza del fatto terribile che ti è accaduto, ma sai com'è, il mondo è pieno di persone fanatiche che pensano solo a esasperare le disuguaglianze, come il colore della pelle, la religione, oppure alla distinzione tra femmine e maschi.

Io penso che sia femmine che maschi abbiamo uguali diritti, entrambi hanno due braccia, due gambe, una bocca, una testa e soprattutto un cuore. Ciò che cambia è solo il sesso.

Sai io ho origini africane, precisamente sono del Burkina Faso, e da loro la distinzione in quel paese tra uomo e donna è enorme. Infatti, un uomo è libero di avere più di una moglie, mentre la donna può soltan-

to essere sposata con un marito. Inoltre accade anche che la donna, ancora giovane, per volere della famiglia sia costretta a sposare un uomo di cui non è innamorata, e spesso dopo il matrimonio viene pure maltrattata dal marito stesso.

In questi paesi la legge non è uguale per tutti, le donne saranno sempre sottomesse dagli uomini, e non potranno fare niente altro che soffrire in silenzio. Esse hanno un solo e unico dovere: quello di restare a casa a fare i lavori domestici e a curare i bambini. È solo l'uomo che va a lavorare per portare a casa qualche soldo per sfamare la famiglia.

Qui in Italia è diverso e nonostante a me non piaccia andare a scuola, mi considero comunque una ragazza davvero fortunata perché so che non tutti hanno questa opportunità. Provo rabbia a pensare che ci sono ragazzi che nonostante abbiano questa opportunità non riescono a sfruttarla al meglio...

Io ti sono vicina e spero con tutto il cuore che grazie al tuo sito tu riesca a combattere l'enorme disuguaglianza tra uomo e donna esistente in Pakistan e a far valere così i tuoi diritti.



a cura di Gianni Ragazzi - gianni.ragazzi@iol.it

UNITÀ D'URGENZA PSICOLOGICA

Dalla collaborazione tra regione Lombardia, Fondazione Cariplo, Ordine degli Psicologi della Lombardia, Associazione Carabinieri in Congedo e Croce Rossa Italiana, è ora attiva l'unità d'urgenza psicologica. Prima nel suo genere, mira a soddisfare l'esigenza di dare risposta a situazioni di crisi psicologiche, ansia, depressione e attacchi di panico, che non necessitano dell'intervento del 118, e a far diminuire il ricorso alla guardia psichiatrica di un ospedale, sinora l'unica possibilità a disposizione. Il servizio consta di equipaggi composti da uno psicologo e da un volontario della Croce Rossa o da un carabiniere in congedo. Per ogni chiarimento ulteriore, rivolgersi alla Croce Rossa Italiana, tel. 02/38831

AIUTI PRIMA CASA

Tramite un fondo di garanzia dedicata alle giovani coppie, il cui reddito derivi per la maggior parte da lavoro precario, lo Stato s'impegna a farsi

garante presso banche per rendere più facile l'accesso a un mutuo del valore massimo di 200 mila euro, per acquistare la prima casa. Possono accedere alla garanzia giovani di età non superiore ai 35 anni, purché sposati o con figli minori a carico. Informazioni dettagliate si possono trovare sul sito

www.gioventu.gov.it

NUOVO DIVIETO DI FUMARE

Ora il divieto di fumare riguarda non solo i locali pubblici al chiuso, ma anche taluni spazi aperti, e precisamente le aree giochi dei bambini. Interessati al provvedimento, sono i 550 spazi gioco, situati nei parchi e giardini della città di Milano. Ai chi non rispetterà l'ordinanza, sarà comminata una sanzione amministrativa dai 25 a 500 €.



TRIBOLATI, MA NON SCHIACCIATI

di Rodolfo Casadei



La voce del buonsenso arriva dal Libano: «La comunità internazionale invii aiuti alla popolazione siriana in fuga dalla guerra, invece di spedire armi», ha dichiarato il 27 marzo scorso padre Simon Fadoul, presidente di Caritas Libano. Il piccolo paese multireligioso del Medio Oriente ospita ormai poco meno di un milione di profughi siriani in fuga dalla guerra civile che da due anni devasta la loro nazione. Altrettanti sono sparsi nei paesi confinanti con la Siria: Giordania, Turchia e Iraq. All'interno del paese gli sfollati sarebbero, secondo le Nazioni Unite, 3,6 milioni. Il religioso libanese ha rilasciato la sua dichiarazione all'agenzia di stampa italiana Asianews all'indomani del summit della Lega Araba che ha dato il via libera a tutti gli stati che vogliano armare i ribelli del Free Syrian Army che combattono contro il governo del presidente Bashir el Assad. Paesi come Arabia Saudita e Qatar da tempo forniscono armi ai ribelli, compresi quelli appar-

tenenti alle numerose milizie estremiste islamiche e jihadiste che combattono la loro guerra per imporre una repubblica islamica fondata sulla sharia. Alla fine di febbraio 11 paesi che si autodefiniscono Amici della Siria si sono riuniti a Roma e hanno deliberato di fornire ai ribelli materiale bellico “non letale” (cioè blindati, giubbotti antiproiettile, ecc.). Francia e Regno Unito vorrebbero poter fornire anche quello letale. Sul versante governativo ad armare l'esercito provvedono la Russia e l'Iran, mentre molte armi sono di produzione cinese. Reduce da una settimana trascorsa in Siria per realizzare un reportage per il mio giornale (il settimanale *Tempi*), non posso fare a meno di dare ragione al direttore della Caritas Libano e di scandalizzarmi per l'incoscienza e l'egoismo di chi è convinto di poter raccontare la guerra civile come una lotta fra buoni e cattivi, dove bisogna aiutare con tutti i mezzi i buoni a prevalere. Chi ha deciso di armare e sostenere i ribelli, così come chi sta rifornendo di armi le forze governative, lo fa per interessi geopolitici e tira in ballo le sofferenze dei civili

solo nella misura in cui gli fanno comodo. Nel comunicato finale della conferenza di Roma i partecipanti hanno scritto: «Il regime deve porre un termine immediato ai bombardamenti indiscriminati contro le aree popolate perché si tratta di crimini contro l'umanità e non possono rimanere impuniti». Nemmeno una parola per i civili, ancora più numerosi, che vivono nelle aree sotto controllo governativo e sono esposti alle autobombe dei jihadisti e ai colpi di mortaio scagliati dalle periferie contro il centro delle città. In molte regioni è ormai fiorente un'industria dei rapimenti che colpisce migliaia di persone, sequestrate da criminali per lucrare riscatti ma anche da ribelli jihadisti che prendono di mira i cristiani (10 per cento della popolazione siriana) e altre minoranze diverse dai musulmani sunniti arabi. Negli ospedali di Damasco ho visitato i civili feriti sopravvissuti alle autobombe che esplodono quasi ogni giorno e quelli colpiti dai cecchini. Ho conosciuto un ragazzo palestinese di 15 anni (in Siria ci sono molti campi profughi-quartieri riservati ai palestinesi) che era stato colpito con tre proiettili all'addome ed è sopravvissuto. È andata peggio a quattro suoi amici della sua stessa

età, che nel giro di tre mesi hanno perso la vita per il fuoco dei cecchini. Il ragazzino mi ha spiegato che dopo essersi limitati per qualche tempo a sparare agli uomini, adesso i cecchini dei ribelli sparano anche alle donne e ai bambini di certe aree del quartiere palestinese. A un bambino di 9 anni, suo compagno di stanza fino al giorno prima che io visitassi l'ospedale, è stata amputata una gamba che era stata colpita. Tutti i giorni in Siria muoiono fra le 100 e le 200 persone: combattenti e civili inermi, adulti e minorenni, uomini e donne. Ad affrontarsi sono centinaia di migliaia di uomini in armi che dispongono di una vasta gamma di armamenti. Tutti i cristiani con cui ho avuto l'opportunità di parlare mi hanno scongiurato di scrivere che in Siria non c'è bisogno di altre armi, ma di negoziati di pace. Questi appelli esitano a lanciarli loro stessi per paura di rappresaglie da parte delle fazioni in lotta. La grande maggioranza delle persone con cui ho parlato non ha voluto essere fotografata e non vuole essere citata per nome, per paura di rappresaglie da parte dei ribelli. Solo noi possiamo essere la loro voce. Ma io non vedo nessuno marciare per la pace in Siria.

Hanno ricevuto il Sacramento del Battesimo

3. Damiani Rossella
4. Sardi Veronica
5. Sardi Luca
6. Sardi Matteo
7. Maldonado Stefano
8. Quishpelecca Victoria



Sono tornati alla Casa del Padre

- | | |
|---------------------------------|--|
| 15. Donati Sergio di anni 47 | 20. Carpignano Maria Cristina di anni 79 |
| 16. Zordan Giorgio di anni 70 | 21. Tarricone Felice di anni, 67 |
| 17. Pasini Giorgio di anni 84 | 22. Schirò Rosaria di anni 85 |
| 18. Misani Selica di anni 90 | 23. Petrò Carla di anni 96 |
| 19. Placido Giovanna di anni 93 | |



LA PACE È LA RICCHEZZA DELLA VITA

*Nelle famiglie in cui c'è pace, regna la serenità.
Nessuna somma può pagare, tutta la tranquillità.
Tale unione tanto rara, regna dove c'è l'amore,
Quello amore sacro e puro, dato dalla sincerità.
L'un per l'altro con premura, per l'amore familiare,
chi vuol bene non può tradire, la fiducia unitaria,
tanto grande veramente, tutti uniti son contenti,
pur lottando negli eventi, delle gravi avversità.
Della vita d'ogni giorno, presa con serenità, sempre assieme uniti stanno,
nel cammino del destino.
L'uno all'altro stanno vicino, finchè giorni Dio concede,
sempre uniti nella fede.
Dove pace regnerà Dio dà la serenità,
questo dico nel mio io, dove pace regnerà lì c'è Dio.*



Salvatore Giletto

PADRE JOHN CI SCRIVE DALLA GUINEA BISSAU



Vi invio una foto di una delle porte per la Chiesa Sant'Antonio di Bula che stiamo realizzando con il **dono** del Gruppo Missionario e degli Ex Oratoriani della parrocchia Murialdo di Milano, che un giovane artista africano sta decorando con le immagini della vita di Sant'Antonio. **Grazie davvero di cuore!** Non so se avete fatto centro

con l'iniziativa per la Romania, ma qui in Africa ci siete riusciti molto bene. Anche l'arte è una maniera per mostrare ai poveri la bellezza di Dio. Queste porte, anche se non sono uniche, sono una bella opera che rimarrà per lunghi anni. Auguro una buona e Santa Pasqua ai fedeli della parrocchia, al gruppo missionario e ai miei confratelli giuseppini.

P. John Martelli

E PADRE GINO DAL BRASILE

Durante la Quaresima 2012 sono venuto da voi a Milano, ora mi trovo nella parrocchia Giuseppina **Nossa Senhora de Fatima** a Sao Luis do Moranhao (Brasile). Sto accompagnando la pastorale carceraria, la pastorale dei giovani a livello diocesano e sto cominciando la pastorale universitaria, cerco di accompagnare la gioventù che sembra un po' abbandonata e noi come giuseppini dobbiamo dare una risposta a questa grande



esigenza di stare vicino ai giovani, soprattutto i più poveri. Qui le grandi piaghe sociali sono la disuguaglianza, la violenza che sta sterminando soprattutto i giovani, e soprattutto la droga. **A tutti voi auguro una Santa Pasqua.**

P. Gino Rossi

**VEGLIA
PASQUALE
2013**

